

Finalmente un po' di pace

Quel giorno Danio era tornato finalmente sulle sue montagne.

Era da molto tempo che mancava ma, come ogni volta, sembrava non fosse mai andato via.

Sono una cosa sola.

Quando supera i mille metri di altitudine, il tempo sembra non passare mai.

Seduto su un sasso bianco e ben levigato, che sicuramente era lì da prima dell'unità degli interessi umani nazionali, poco chiari allora come le anime dei suoi eredi oggi, pensava e rifletteva, come al solito gli capita ogni volta che si rifugia in un angolo di verità come quello.

Il suo posto preferito e' all'ombra di quegli alberi fieri, enormi e perennemente ondeggianti sospinti da una brezza senza tregua che si riflettono vanitosi in un lungo serpente di acqua pura e limpida che, da un lato semi nascosto e non lontano dal sasso levigato, spunta all'improvviso alla vista, come un presagio, da dietro una roccia enorme, posta a severa guardia dell'entrata di un mondo non certo lontano dalla cosiddetta civiltà per via della modernità raggiunta ma per molti ancora tutto da scoprire.

Sembra un antico e sapiente cavaliere posto a guardia perenne dell'essere.

Il torrente, prima di precipitare a valle, scorrendo dolcemente, emette un costante gorgoglio saggio ed accogliente che riflette il passaggio increspato, veloce e misterioso del tempo.

Quel giorno tagliava di netto, quasi a metà, un grande bottone bianco dai contorni irregolari adagiato sul suo bordo, residuo del grande inverno ormai alle spalle e logorato dalla sapiente terra che lo circondava e lo divorava inesorabilmente per fare spazio ai teneri virgulti di giovane erba che con insistenza tentava di guadagnare il suo posto.

L'aria che si respira lassù e' di una purezza unica e non la trovi da nessuna parte al di sotto di quella quota. Una purezza che senti nell'aria e nel respiro e ha un sapore imbarazzante che ti fa venire in mente quella ormai perduta di un mondo divenuto sempre più impuro nella sua quasi totalità e per niente imbarazzato dell'eredità che lascia in dote ad ogni generazione che lo segue, dimenticandosi del fatto che più che un despota del suo presente dovrebbe esserne severo custode.

Più su', non molto distante, dopo un po' e fino al sopravvivere dello sguardo, fra prati immensamente solenni e rocce presuntuosamente fiere sagomate da milioni di anni di storia, di venti e di intemperie, che alternano colori che vanno dal candido bianco della neve che le ricopre in parte e il rosso scuro granitico che fra le sue ombre di sapore sinistro nascondono gole profonde e misteriose probabilmente mai solcate da piedi umani, sarebbe un serio problema per molti perfino respirare oltre che a svolgere le normali funzioni vitali ma lì, dove si trovava, e' perfetto.

E' come avere l'universo nelle tue mani e riscoprire, senza mai individuarne il perché ancora una volta e per l'ennesima che il senso della vita non e' quello che molti pensano sia ma e' tutt'altra cosa anche se, come spesso accade dopo anche solo due giorni, inesorabilmente sfugge anche alla tua di memoria.

L'imponenza e l'impotenza, la magnificenza e il rispetto, la grandezza e la fragilità dell'essere e dell'esserci, che satura l'aria rarefatta, ti assottiglia il respiro e quasi sopprime l'uso delle corde vocali anche perché hai la netta sensazione che non ha alcun senso emettere suoni o gesti davanti a ciò che si svolge con una grazia infinita davanti ai tuoi occhi, alla tua mente e alla tua coscienza.

Pensi convinto che nulla possa essere più affascinante e misterioso nell'universo di quello che i tuoi occhi riescono a scorgere fino allo sterminato confine dell'orizzonte.

Ogni volta e' sempre una sensazione nuova che sa' di antico.

Talmente antico che dopo qualche minuto avverti la netta sensazione che tutto faccia interamente parte di te.

Da sempre.

E ne sei sempre più consapevole e certo ogni minuto che passa mentre i tuoi sensi, in maniera ansiosa e frettolosa, cercano di catturare e riporre in uno scrigno segreto ben custodito dentro di te tutto quello che riescono ad imprigionare.

Gobbe di terra sagomate da una misteriosa forza, più o meno regolari, alcune più basse e altre meno, e piani multicolori di vaste distese di terra, a volte nuda e a volte avvolta da

innumerevoli diversità di vegetazione, si allungano nello spazio davanti ai suoi piedi e alla base del grande gruppo roccioso che lo accoglie, cercando inutilmente di catturare l'orizzonte.

Piccoli contenitori, con addosso degli strani cappelli a punta o completamente piatti non raramente diversi gli uni dagli altri e dotati di strane magie e misteriose bontà nascoste, di colori diversi con occhi che non vedono ciò che li circonda, nasi che non sentono odori e bocche che non parlano ma che tentano nelle loro livree di raccontare la storia di ognuno di coloro che accolgono, spesso mentendo spudoratamente, alzando le loro dita al cielo proteggono il tempo dei grandi riscaldando il cuore dei loro cuccioli.

Indistinte piccole macchie, bianche, grigie, nere o marroni, si agitano con grazia in movimenti quasi inavvertibili da così in alto, impegnate in infinite salite che fanno di assurdo brucando in maniera avida ed instancabile la fresca e giovane erba.

Si mescolano con il verde di varie tonalità al confine del bianco accecante della neve sparente al sole di Aprile.

Sembrano disegnate su' quei puzzle di terra che riescono ad ignorare e a dargli un nobile senso, guidate da un istinto naturale destinato a soddisfare i bisogni vitali degli uomini che le accolgono amorevolmente per poi sostentarsene inevitabilmente per una naturale ed incontrollabile necessità fisiologica.

Strane scatole brillanti anch'esse di multicolori confusi, disegnano traiettorie più o meno regolari ma continue su una sorta di filo argentato sottile che tenta di raccontare l'abilità dell'essere e che scompare e ricompare fra alberi che sembrano

di carta stropicciata e dipinta a mano, tremanti ed incerti, desiderosi, senza alcuna possibilità di successo, di precludergli quello spazio a loro per diritto riservato da un destino smemorato e cinico.

Macchie irregolari di un azzurro scintillante distribuite in maniera irregolare ma indispensabili alla vita di tutto ciò che le circonda, riflettono in forma sfocata e pericolosa da affrontare con lo sguardo, il motore ruggente della vita e della morte.

Nuvole bianchissime lontane e inarrivabili di tanto in tanto vi fanno capolino e dopo un attimo cedono il passo ad altre e sempre di forme diverse spuntate dal nulla.

Fumi densi di incognite e di intenzioni, di chissà di quale natura, si fondono creando come una cornice ad un quadro dipinto da mano oscura e temibile.

Dolore, speranza, cattiveria, gioia, paure, ambizioni, curiosità, rassegnazione, malvagità, dedizione, fede, vita e morte sono tutte lì, davanti a te, mescolate ad arte e sapientemente distribuite ma maledettamente fragili.

Dall'alto imperioso del tuo sguardo non sai distinguere esattamente dove siano ma sai che sono lì ai tuoi piedi, davanti a te.

Ti rendi conto anche del fatto che tutto, in questo strano mondo, sarebbe più semplice se tutti quei piccoli esseri, così invisibili da lì sopra, che affannosamente e frettolosamente animano tutto quello che con timorosa ammirazione osservi, avessero sempre nel loro sguardo la tua stessa visuale dell'infinita grandezza e dell'immensa fragilità del nostro essere.

Da lassù, non vedi confini, catene, diversità, ostacoli, ma vedi solo l'armonia della grandezza di ciò che ci accoglie e che cerca di proteggerci da sempre e che molti hanno dimenticato di possedere.

Quegli stessi che in ogni modo, sempre più volontariamente e sempre meno inconsapevolmente, giorno dopo giorno, ne assottigliano la sopravvivenza, antepoendo lo sfruttamento senza limiti della fragilità dell'esistente, figlio illegittimo delle loro azioni e troppo misero per rientrare nella scala dei valori di tutto ciò che li circonda, a ciò che lasceranno dopo il loro passaggio.

Neppure tutte quelle piccole croci che in maniera anonima completano in lontananza l'insieme delle cose viste e percepite, riescono ad illuminarne l'animo.

Lui le conosce bene quelle piccole croci.

Come conosce bene quelle anime e quelle menti.

Fin da piccolo era stato abituato a farci i conti.

Conti pagati cari.

Solitudine e rassegnazione erano il frutto di un destino tanto crudele quanto capace di farsi perdonare pur non restituendo nulla di ciò che di cui si era prepotentemente appropriato.

Quelle croci erano entrate presto nella sua vita.

Già a sei anni.

Poi di nuovo a sette.

E poi ancora a vent'uno.

E vero, non erano entrate tante volte nella sua vita ma a quel genere di cose gli basta anche una sola volta per cambiarti per sempre e per farti abituare all'idea che i sogni sono l'unica cosa concreta che hai e alla quale credere pur sapendo che probabilmente non si avvereranno mai.

Aveva conosciuto troppo presto dolore, solitudine e rassegnazione che non lo avrebbero mai lasciato, neppure per un attimo, per tutta la sua vita ma aveva anche conosciuto tante storie e tante vite diverse.

O meglio quelle che preferiva conoscere.

Lui se le e' sempre scelte le anime con le quali condividere il suo cammino.

Non si era mai fatto scegliere.

Aveva, infatti, sviluppato nel tempo, una capacità straordinaria e terribile.

Danio e' sempre stato capace di parlare con chiunque, interloquendo con estrema limpidezza e tenacia anche per ore ed ore, non sapendo affatto con chi e di cosa stava parlando.

Riesce ad isolarsi completamente dal mondo pur facendone parte.

Senza farsi scoprire e dando la netta sensazione di essere lì, con te a parlare di sport, di politica o di donne.

Per fare questo ci vuole allenamento.

Non e' una cosa semplice.

Anzi, ci vuole una predisposizione naturale e particolare che non e' da tutti.

Ma ci vogliono anche anni di pratica, di infiniti momenti passati con il tuo cuore e la tua anima che tenta di non farsi riconoscere e tu che provi ad ingannarla ogni volta con qualche sudato successo e molti fallimenti.

Ci vuole passione e dedizione.

Tutto e' frutto di una lunga esperienza.

No. Non e' facile.

E' una questione d'istinto.

E questo gli succede sempre quando non prova emozioni ed interessi su' una persona e sul suo modo di intendere le cose del mondo e dell'essere.

Per essere precisi, quando si accorge che la discussione non ha un senso per lui utile e costruttivo e volge verso temi di nessuna concretezza, lui se ne va'.

Non e' scortese o male educato ma quando e' semplicemente disinteressato ad un ragionamento riesce a scomparire pur essendo presente.

Mentre e' li con te, lui se ne va' in giro con la mente e con l'anima.

Riesce a produrre una mole impressionante di pensieri, anche se parla con te.

Ti risponde.

Acconsente o dissente ma lui non c'è lì.

E' in un altro posto.

Solo quei pochissimi che lo hanno conosciuto bene se ne sanno accorgere quando parte per il suo viaggio ma sono così pochi che basta l'impegno di solo qualche dito di una sola mano per raggrupparli.

Ha la necessità irrefrenabile di viaggiare.

Ma non in posti conosciuti.

Ha bisogno di viaggiare nei meandri più nascosti della propria anima dove pochi riescono ad essere abbastanza temprati da penetrarvi.

Come quando a tavola, bambino, mentre era nel bel mezzo del pranzo, la mamma lo vedeva alzarsi improvvisamente e guadagnare troppo velocemente la porta d'ingresso della vecchia grande casa che dava anch'essa sul mondo guardandolo dall'alto in basso e spariva per le strette viuzze del piccolo villaggio, incastonato sulla cima della vecchia collina che era riuscita da tempo immemorabile a proteggere popoli diversi ma non il suo destino, che parlano ancora oggi di storia, di fatiche, di dolori e di vite spezzate in un inizio di primavera, con la speranza gelata nel cuore non più capace di riprendere vita.

Era felice così.

Già allora gli bastava qualche minuto di libera incoscienza e di immortale solitudine.

Almeno fino a che la mamma, con il piatto in mano ormai freddo, lo scovava, immobile a guardare l'immensa pianura che si perdeva davanti ai suoi occhi, per riprendere il suo cammino verso la vita.

In quei minuti era in compagnia dei suoi sogni e delle sue paure che si riflettevano su quella magnifica terra distesa ai suoi piedi e che appartenevano solo a lui, riempiendo per qualche secondo quel piccolo grande vuoto che sentiva di avere ma che non sapeva cos'era e dal quale tentava con caparbia costanza di fuggire. Vi riusciva per qualche attimo ogni volta che quel piatto lo raggiungeva, sempre più stanco ed affaticato ogni giorno che passava.

E' sempre stato così dannatamente indomabile.

Anche quando e' rimasto completamente solo troppo giovane e troppo indifeso in un mondo completamente a lui sconosciuto.

Questo però non gli ha impedito di conoscere gente di tutti i tipi.

La sua capacità di adattamento e' straordinaria ed innata.

Colti, ignoranti, ricchissimi, poveri, ladri, puttane, nobili e plebei.

Li ha conosciuti tutti.

In tutti ha sempre trovato qualcosa da dare e da avere pur senza la diretta consapevolezza del diretto interessato.

E tutti avevano qualcosa da dire.

Tutti.

Sempre.

E lui li ha ascoltati tutti anche se nessuno ha mai ascoltato lui perché forse incapace di farsi ascoltare.

Qualche volta ha gioito e molte altre sofferto con e per loro.

Altre, e' partito per i suoi viaggi.

Tutte le volte ha però immagazzinato e gelosamente custodito emozioni e sensazioni.

E' sempre stato comunque molto bravo, oltre che a volare via anche nell'ascoltare.

Non ha mai chiesto il contrario tranne qualche rarissima volta.

E ogni volta che lo ha fatto, se ne e' immediatamente pentito pur senza mai provarne rammarico.

Si e' convinto, fin da molto presto, che dopo solo qualche milione di anni di esistenza la stragrande maggioranza di quei piccoli esseri suoi simili ancora non hanno l'animo e il cuore pronti ad ascoltare.

Per lui le orecchie, donate da un Dio misterioso a volte troppo benevole ed altre terribilmente severo non per sentire solo quello che si preferisce ma anche per quello che si fa' finta di non sapere, fanno da contorno ad una bocca alla quale sempre più spesso si da' vita per motivi che non vanno oltre i dieci centimetri di distanza dalla sempre più sfacciata interessata indifferenza umana.

Come l'indifferenza verso tutto quello che ancora una volta oggi sta' rimirando dal suo sasso levigato testimone del lento andare di un destino che sembra presagire la fine irrimediabile di un equilibrio naturale di cui siamo parte essenziale ed inscindibile ma anche i suoi più pericolosi nemici.

Un leggero sorriso di compiacimento però appare sul suo stanco viso che inizia già a vivere di ricordi confusi e di speranza sbiadite e lontane.

Sa' che in fondo tutto ciò che i suoi simili potranno fare, di qualunque natura e di qualunque entità sia, non potrà fare altro che nuocere solo a loro stessi.

In effetti, la complessità di ciò che ci avvolge, non e' solo una macchina delicata e pura ma e' anche una straordinaria combinazione di elementi capaci di reagire con un'imponenza spaventosa e di ruggire contro di noi, fragili e insignificanti ultimi fra i suoi ospiti, in maniera dirompente e il suo tempo di reazione e' capace di annullare qualunque ferita gli possa venire inflitta, ripristinando immancabilmente tutto il perduto.

E' infatti convinto che questo piccolo pianeta violentato in ogni modo e con ogni mezzo finora conosciuto, con caparbia costanza e malvagia imbecillità, certamente risente dei danni arrecatigli ma che questi si rivolgeranno esclusivamente verso i suoi abitanti e non certo verso il suo sistema vitale.

Presto molto di quello che oggi ammira sparirà e si modificherà in maniera irreparabile ma con un po' di tempo, tutto ritornerà meglio di prima.

Almeno per i prossimi cinque miliardi di anni.

L'uomo e' così cinico da non accorgersi che il suo pianeta ha tanto tempo per riparare i suoi danni mentre e' lui a non averne a sufficienza e quel poco che ha lo utilizza nel modo peggiore.

L'incontro

Sembrava un giorno come altri.

Era arrivato molto presto.

A piedi come al solito.

L'ora migliore, infatti, e' l'alba.

Lo spettacolo al quale si assiste a quell'ora e' unico ed ogni volta irripetibile.

Inoltre salire in quota attraverso boschi ancora immacolati, che nella mancanza delle irrinunciabili comodità moderne vedono la loro unica speranza di sopravvivenza, attraverso insinuanti stradine modellate dall'andirivieni di mandrie ancora libere di selvaggi cavalli, cocciuti cinghiali, qualche raro nostalgico lupo solitario e altri piccoli residenti confusi, e' un dono raro e prezioso che ti coinvolge in un senso infinito di gratitudine.

Aveva fatto una buona colazione, rigorosamente confezionata in una foglia di fico, a base di pane, formaggio e lardo della locale maestria artigiana.

Per dissetarsi c'era l'acqua del ruscello ancora pura a quel livello di altitudine. Dalla base della vetta un tempo alimentava da solo, quando la neve e i ghiacci invernali ancora lo permettevano, gli specchi di acqua a valle, il più grande dei quali un tempo addietro era utilizzato per la produzione di costosa energia elettrica. Oggi invece disseta appena il grande bosco adagiato alla base della grande catena di monti.

E' proprio mentre beveva dal ruscello che avvertì una strana vibrazione alle sue spalle.

Una vibrazione che da quel momento in poi non lo avrebbe più abbandonato per il resto dei suoi giorni e che gli avrebbe cambiato la vita per sempre.

Si voltò di scatto ma non vide niente e nessuno.

Quella vibrazione non era una semplice sensazione ed era stranamente certo che non era di natura animale.

Diversamente se ne sarebbe accorto immediatamente anche perché e' sempre stato un buon conoscitore delle montagne e dei suoi abitanti per via del lungo tempo passato in escursioni solitarie e anche qui' saliva spesso lungo il costone ripido d'inverno con gli sci in spalla per arrivare il più in alto possibile entro le tre di pomeriggio quando la gelata pomeridiana ti permette di scendere scivolando su un manto fresco ma compatto che nessun gatto delle nevi può modellare, assicurando una presa eccezionale in una quiete liberatoria.

Decise, quasi immediatamente di non soprassedere e, confidando sulla sua dote migliore, l'adattabilità' ad ogni situazione, cercò di capire.

Si alzò dal suo sasso e svoltato l'angolo che portava dietro la grande roccia guardiana si avvicinò alla riva del ruscello per poi avviarsi, con rispettosa cautela, verso gli alberi del grande bosco, deciso a perlustrarlo.

Ma dopo due passi, con ampia sorpresa e con crescente preoccupazione, rotolò rovinosamente a terra inciampando contro qualcosa.

Non c'erano ostacoli.

Almeno non ne aveva visto alcuno.

La zona era la stessa di sempre.

Un'ampia area a prato naturale appena dietro il grande guardiano di roccia che con la sua mole precludeva ulteriore spazio di accesso alla piccola e stretta strada sterrata, che portava fin lassù, che terminava propria alla sua base ed evitava qualunque tentativo di civiltà avesse avuto intenzione di penetrarvi.

Quel cavaliere di granito bianco nascondeva, a pochi passi, una spianata naturale attraversata appunto solo dal ruscello che era l'inizio dell'ascesa verso l'alta catena di monti in alto interrotta, un centinaio di metri più avanti, dall'inizio di un fitto bosco di abeti neri, ormai rarissimi, che si frapponeva fra la grande piana e la catena di monti e che poco più sopra spariva di netto, come dipinto da un artista, dando spazio al paesaggio naturale e accogliente per capre di montagna, maestose aquile, veloci falchi e qualche sparuto orso guardato a distanza da stanchi e impauriti lupi che non osano più nemmeno ululare alla luna.

Il bosco abbracciava questa insenatura naturale ma iniziava ad almeno una quarantina di metri di distanza dal ruscello che, sul suo lato sinistro, era affiancato dall'inizio di una mulattiera naturale, figlia di antiche transumanze e che poteva contenere

nella sua esile figura al massimo lo spazio sufficiente all'esile sagoma di una capra o di una pecora.

Il passaggio dall'altro lato del ruscello e che guadagnava la meno scomoda mulattiera, era consentito da un piccolo ponticello in legno, senza protezione ai lati e assemblato con assi dondolanti e deteriorate dal tempo.

Nella parte terminale del ponticello che si adagiava sulla riva del ruscello, un'ampia porzione era rosicchiata, forse da tarme primaverili.

Le assi erano instabili, molto spesse e di legname stagionato, affiancate verticalmente l'una all'altra e fissate fra loro, da mano artigiana e rude, con grandi chiodi irregolari di color fuliggine e di chiare fattezze manuali, memoria di antichi passaggi e di sempre strane e rinnovate leggende.

La mulattiera, con un verde ciglio erboso, era distante almeno una decina di metri dalla riva sdruciolevole del ruscello e da almeno una trentina di metri dal ciglio oscuro e misterioso dove inizia il grande bosco nel quale, con insospettata agilità, vi si inoltrava scomparendo quasi immediatamente, con linea incerta.

Non capiva cosa fosse successo eppure era incespicato contro un ostacolo che gli aveva fatto perdere l'equilibrio facendolo ritrovare lungo a terra a faccia in giù con il naso affondato in un ciuffo di erba verdissima abitato da piccoli fiorellini gialli di quelli che appena li tocchi si liberano degli instabili fragili petali.

Quando, sempre a terra, si riprese ripulendosi il viso con una mano e liberando uno sputo di erba misto a terra, si voltò dando

lo sguardo dietro le sue spalle, i suoi occhi si spalancarono, in una via di mezzo fra' il sorpreso e l'inorridito.

Il suo viso sbiancò e i suoi arti diventarono di colpo pesanti e impossibili da muovere.

Era immobilizzato e pur avvertendo un improvviso denso brivido di freddo, gocce di sudore presero a farsi strada dapprima sulla fronte per poi scivolare sul teso viso, come su di un marmo pregiato ed antico quanto quei posti.

Il respiro sembrò bloccarsi ma non per il gran numero di sensazioni delle quali aveva appena assaporato le indescrivibili facoltà ma per quello che gli si mostrava davanti di cui, appena qualche secondo prima, non c'era alcuna traccia e che era del tutto inspiegabile.

Con il fiato anche la mente sembrò smettere di funzionare.

Solo per qualche attimo ma sembrò durare un'eternità.

Non pensava a nulla ed era immobile con gli occhi sbarrati e il cuore impazzito.

Appena i neuroni reagirono spinti da istinto naturale, sano e vitale, in una frazione di secondo disse a se stesso:

“Da dove esce fuori?”

“Non può essere ma e' proprio così”

“Cerca di essere razionale. Non te ne sei accorto ma già c'era! Ma come e' possibile? Devo essermi giocato la vista..”

Poi, convinto e deciso pensò:

“C’è una spiegazione logica. Ne sono certo.”

Non poteva essere altrimenti.